

Padre suicida
Cinque anni fa
aveva ucciso
suo figlio

Custodia cautelare per una giovane
coppia di Desenzano del Garda
La piccola fu portata in ospedale
ormai in coma: «Si è sentita male»

Sul corpo aveva lividi ed escoriazioni.
Secondo l'autopsia l'avrebbe uccisa
una ferita interna non accidentale
I vicini: «Sono persone esemplari...»

Genitori arrestati per infanticidio

La figlioletta di 6 mesi morta per lesioni al fegato

Jeannette è morta il 3 febbraio, alle undici della sera, all'ospedale di Desenzano del Garda. L'ha uccisa, a soli sei mesi d'età, una gravissima lesione al fegato la cui origine è ancora oscura. I genitori della bimba sono stati arrestati l'altra sera, per ordine del giudice delle indagini preliminari di Brescia. Su di loro pende una terribile accusa: «Maltrattamento di minore aggravato dalla morte della vittima».

«Si sente male» avevano spiegato Sofia e Alfonso, che erano accompagnati da un vicino cui, in preda al panico, avevano chiesto aiuto. Jeannette era già in coma: in ospedale aveva resistito pochi minuti, poi il suo cuoricino aveva smesso di battere.

quella giovane coppia... Un ufficiale che ha visto la bimba morta la dipinge come «un bambolotto bellissimo, ben tenuto e ben nutrito». Ma allora, che cosa è successo, quella sera del tre febbraio? Che cosa ha provocato quelle lesioni che finora i genitori non hanno voluto o saputo spiegare?

MARINA MORPURGO

MILANO. Sofia D'Alessandro ha solo 23 anni, suo marito Alfonso Masi ne ha 25. Dall'altra sera la giovane coppia di Desenzano del Garda è rinchiusa nel carcere bresciano di Canton Mombello, con un'accusa agghiacciante: quella di aver maltrattato la figlioletta di sei mesi, fino a provocarne la morte.

vicini di casa, per gli stessi carabinieri. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Roberto Di Martino, che in base ai risultati di una prima perizia ha ritenuto di dover imprigionare i genitori della piccola Jeannette.

«È una storia molto brutta, e molto strana» dice ora un ufficiale dei carabinieri di Desenzano. Molto brutta perché c'è di mezzo una creatura morta, molto strana perché - al di fuori dei risultati della perizia - tutto sembra testimoniare a favore dei genitori.

L'arresto è scattato lunedì, dopo un mese di tormenti per tutti: per la famiglia Masi, per i

vicini di casa, per gli stessi carabinieri. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Roberto Di Martino, che in base ai risultati di una prima perizia ha ritenuto di dover imprigionare i genitori della piccola Jeannette.

Intanto la gemellina superstita, Jacqueline, è stata temporaneamente affidata dal Tribunale dei minori ai nonni paterni, che abitano a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova.

L'Aquila, processo per l'omicidio della bimba di 7 anni
Cristel accusa lo zio di Cristina
«Tentò di aggredirmi due volte»

Michele Perruzza è calmissimo. Siede nella gabbia degli imputati come se il processo non lo riguardasse. Eppure rischia l'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capocitti. La difesa sta tentando, a colpi di eccezioni procedurali, di incrinare il castello, apparentemente solidissimo, delle accuse. Ma le prime deposizioni sono nettamente sfavorevoli all'imputato. E oggi tocca a una «super-teste».



Michele Perruzza durante l'udienza di ieri

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRANBA-BADIALE

completamente estraneo al delitto - ma anche provare una serie di precedenti aggressioni e tentativi di violenza nei confronti di altre bambine, tutte imparentate con lui più o meno alla lontana. A cominciare da Cristel, una ragazzina bionda, paffuta, nata a Lione, dove vive, da genitori emigrati da Ridotti. Chiaramente terrorizzata ma senza esitazioni Cristel ha ripetuto ieri, con l'aiuto di un interprete, il suo racconto davanti ai magistrati e alla giuria della Corte d'assise dell'Aquila alla ripresa del processo contro Perruzza.

civile, la donna, che appariva glaciale, priva di emozioni, sarebbe caduta in una serie di contraddizioni. E avrebbe sostenuto di aver accusato il marito - che ha seguito tutta la testimonianza in piedi, con le mani strette intorno alle sbarre della gabbia degli imputati, fissandola ossessivamente - solo perché «in stato confusionale» e spaventata dal pericolo di essere a sua volta arrestato.

Sulle orme di Le Pen
Franco Freda fonda
il Fronte Nazionale

ROMA. Sull'onda del successo del «Front National» di Jean Marie Le Pen, anche in Italia è nato da qualche tempo un movimento che si proclama ufficialmente «razzista». Si chiama Fronte Nazionale, ha una sede ufficiale a Milano, il suo simbolo è una svastica tagliata a metà ed il suo leader è Franco Freda, uno dei personaggi più noti dell'estremismo nero. Il Fronte Nazionale, pur essendo «razzista» e per «la lotta senza tregua all'immigrazione extra-europea», durante la crisi del golfo, proprio come i «gemelli» francesi, si è schierato senza indugi dalla parte di Saddam Hussein.

Professare la dottrina del razzismo morfologico significa per noi rimanere fedeli alla nostra forma razziale, rispettando le forme razziali diverse dalla nostra. Dopo aver ricordato l'alleanza cinquant'anni fa tra le forze migliori dei nazionalismi europeo e le espressioni più generose dei nazionalismo arabo il Fronte Nazionale precisa di guardare «con favore a una grande nazione araba, unificata dall'atlantico al Golfo Persico, guidata da capi che decidano per il bene dei loro popoli, non per la difesa del materialismo americano e sionista». Ecco perché, pur non amando Saddam Hussein, per le sue «radici baathiste» e per «le connessioni occidentali» mantenute nel Golfo Persico sino a qualche tempo fa, soprattutto per la guerra contro l'Iran islamico, i seguaci di Freda auguravano «la vittoria all'Iraq».

Caso doping
Dal giudice
il medico
del Napoli



Cesare Casella

ROMA. Punta a Napoli l'inchiesta sul caso Romadoping. Dopo aver interrogato Andrea Carnevale, il giudice Piro ha deciso di sentire il medico sociale del Napoli calcio, Bianchiardi, e il massaggiatore della società partenopea, Carmando. Interessante la posizione di quest'ultimo che è anche il massaggiatore della Nazionale italiana. Il giudice, infatti, nell'ultimo interrogatorio ha mostrato molta curiosità per l'ambiente napoletano e per quello degli azzurri. La tomatina degli interrogatori non si esaurirà qui. Sfileranno davanti a Piro altri dirigenti e calciatori della Roma e la moglie di Carnevale, Paola Perego. E non solo. Nello strano ruolo di testimone sarà ascoltato il capo dell'Ufficio indagini della Federcalcio, Consolato Labate.

Confronto all'americana a Siderno: il ragazzo punta il dito sui fratelli Trimboli
La prigione è la stessa dove per cinque giorni fu incatenato il professor Giuseppe Longo

Cesare Casella riconosce i suoi carcerieri

Durante un drammatico confronto all'americana nel comando dei Naps, Cesare Casella avrebbe riconosciuto due dei suoi carcerieri, i fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli, che sono stati arrestati. La prigione del professor Giuseppe Longo, per 5 giorni in mano all'Anonima, è la stessa abitata da Cesare in contrada Lacchi, vicino Platt. Lì accanto Mamma Casella si incatenò durante i giorni della sua testimonianza nella Locride.

(Nuclei antisequestro di polizia) di Siderno, erano in sette. Cesare li ha guardati con calma. Poi, pare senza esitazione, ha indicato i due fratelli Trimboli riconoscendoli. Per la prima volta vittima e carnefici si sono trovati faccia a faccia vivendo momenti di grande tensione. Sarebbero stati i due fratelli a far da secondi al più famoso sequestrato italiano. Cesare è stato messo a confronto anche con altre persone e perfino con alcune donne ma nessuna indiscrezione è trapelata su quest'altra parte dell'operazione.

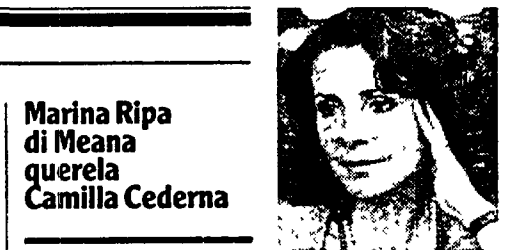
dallo studente pavese. Perfino il particolare del formello in gas da campo, che a Longo ha consentito di tagliar la corda, sembrava ricavato di peso dai ricordi di Casella: lo stesso formello che i guardiani della «tana» gli lasciavano con una vecchia pentola perché si cucinasse quando il ragazzo veniva lasciato solo per lunghi periodi.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Questa volta il segreto istruttorio lo mantengo anche con mia madre». Scherza Cesare Casella, mentre col piede sulla scaletta dell'aereo che lo riporterà da Reggio a Milano, cerca di dirla e i cronisti che vogliono saperne di più sul suo viaggio blitz, 24 ore soltanto, in Calabria. Suoi compagni d'aereo, con tanto di manette ai polsi, come assicura il tam-tam delle indiscrezioni, i fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli 34 e 32 anni. Il vice della Criminalpol della Lombardia, dottor Andrea Caridi, ha notificato ai due i mandati di cattura firmati dalla magistratura di Pavia per concorso in sequestro di persona.

Trimboli sono di Platt. Il loro cognome, attraverso complesse parentele, porta al clan dei Barbaro il cui capo «u castanu», il castano, è considerato uno dei cervelli dell'Anonima sequestri. Lo scorso ottobre a Platt vennero arrestati Saverio e Giuseppe Barbaro ed un loro cognato, Salvatore Romeo (altri due Barbaro dopo l'arresto furono prosciolti dal Tribunale della libertà di Pavia).

Ma Longo a parte, gli inquirenti lombardi avevano continuato a lavorare per stringere il cerchio attorno al pezzo di ndrangheta del caso Casella. Il dottor Caridi era in Calabria già da alcuni giorni e in attesa di decine di ordini di perquisizioni. Nel mirino, boss, affiliati e «sottoposti» di una cosca di Platt, una delle grandi capitate dell'industria nazionale del sequestro. È qui, da questo punto di casa raccolte in cima all'Aspromonte, dove la montagna diventa più aspra



Marina Ripa di Meana querela Camilla Cederna

Manna Ripa di Meana (nella foto), ha dichiarato di avere incanato i propri legali di sporgere querela nei confronti di Camilla Cederna, del direttore responsabile di Panorama e dell'editore del settimanale, a proposito dell'articolo apparso sull'ultimo numero del periodico, intitolato «Donne da butare». Secondo Marina Ripa di Meana, che chiede tre miliardi a titolo di risarcimento dei danni, il testo della Cederna è lesivo della propria personalità, a causa del rinvio, dellogratano e provocatoriamente offensivo, al recente tentativo di violenza a mano armata da lei subito all'interno del cinema Barberini di Roma. «Sorprende e indigna - c'è scritto in un comunicato diffuso ieri - che, in un inserto di una rivista qualificata possa venir minimizzato e fatto oggetto di ironia un reato di rilevante gravità sociale».

Gli immigrati protestano davanti a Montecitorio

Una folta delegazione del coordinamento immigrati della ex Pantanella, ha incontrato un gruppo di deputati e senatori della sinistra per sollecitare, come è scritto in un comunicato, «Un intervento parlamentare al fine di giungere ad una rapida e positiva soluzione dei problemi del soggiorno e dell'accoglienza e per bloccare la tendenza alla espulsione di massa degli immigrati irregolari». I parlamentari, tra i quali Lucio Liard e Giovanni Russo Spina, si sono impegnati a chiedere incontri urgenti con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e con il sindaco di Roma. Mentre si svolgeva l'incontro, circa 400 extracomunitari, provenienti da tutti gli alberghi del Lazio dove sono attualmente alloggiati, hanno manifestato davanti al Parlamento.

Sequestrato caseificio a Oristano: inquinata

Lo stabilimento di Ghilarza (Oristano) della «Sc» - i prodotti della valle di Tisno, è stato sequestrato per il mancato adeguamento degli impianti di depurazione alle norme di legge. Il sequestro è stato attuato dai carabinieri del Nas e da quelli della compagnia di Ghilarza, in esecuzione di una ordinanza emessa dal giudice delle indagini preliminari della pretura circondariale di Oristano. Il magistrato aveva intimato ai dirigenti del consorzio di cooperative che gestiva il caseificio, di adeguare gli impianti di depurazione. A mancata osservanza della disposizione ha fatto scattare il sequestro che verrà revocato quando le indicazioni di legge verranno rispettate.

Campobasso Arrestato primario per concussione

Il primario del reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale civile «Cardarelli» di Campobasso è stato arrestato nella serata di ieri dai carabinieri. Donato Barile, di 45 anni, è accusato di concussione aggravata ai danni di una paziente ricoverata per un intervento chirurgico presso il nosocomio del capoluogo molisano. La donna si sarebbe recata ieri nella caserma dei carabinieri di Campobasso per far registrare banconote per un importo rilevante, che il primario avrebbe preteso per fare l'intervento chirurgico. La somma sarebbe successivamente stata sequestrata dai militari dell'arma al medico dopo la consegna.

Trieste Laurea «honoris causa» a Shevardnadze

La facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste, ha concesso la laurea «honoris causa» a Eduard Shevardnadze. La cerimonia di consegna è prevista per il 14 marzo prossimo a Gorizia. Per quella data l'uomo politico sovietico sarà in Italia per visitare il nostro paese. Il conferimento della laurea «ad honorem» all'ex ministro degli Esteri dell'Urss «illustre e potente» - si rileva in una nota - è ormai riconosciuta vocazione internazionale dell'ateneo di Trieste.

Campagna di massa per l'educazione ambientale

Prende il via la campagna del ministero dell'Ambiente su «Iniziativa di educazione ambientale». Essa riguarderà quattro diversi settori: «L'ambiente come civiltà», «La gestione dei rifiuti», «L'inquinamento e il degrado urbano», «La valorizzazione del verde». Obiettivo della campagna, informa un comunicato del ministero, è quello di «Contribuire ad un'estesa e approfondita conoscenza dei problemi ambientali» e di «favorire una diffusa presa di coscienza, obiettiva ed attiva della questione della salvaguardia dell'ambiente». Il ministero svolgerà funzione di coordinamento e di controllo delle iniziative.

Barbone rischia di finire dentro un camion dell'immondizia

Dormiva all'interno del cassonetto delle immondizie e solo per un caso non è finito nella macchina triarifiuti del camion dell'azienda municipalizzata della Nettazza Urbana. Protagonista di questo dramma della emarginazione, un uomo di circa 50 anni, un «barbone» del quale non sono state rese note le generalità. Aveva passato la notte in un cassonetto di una via del centro di Livorno e non riusciva più ad uscire, forse anche perché coperto dalla spazzatura depositata dai cittadini che non si erano accorti della sua presenza.

GIUSEPPE VITTORI